

ARMI SPAZIALI

Mosca non esclude che il negoziato possa cominciare

Una dichiarazione dell'agenzia TASS pare avere un tono diverso da quello precedentemente usato - Un portavoce ribadisce la proposta

Dal nostro corrispondente MOSCA — Si avvia la trattativa USA-URSS sulle armi spaziali? Tutto è ancora in alto mare, ma è chiaro che le due parti ne stanno fittamente discutendo. La conferma implicita è venuta ieri da una nuova dichiarazione della TASS, di tono diverso da quello del 2 luglio scorso.

L'URSS — conclude la dichiarazione ufficiale — invita il governo degli Stati Uniti ad una specifica trattativa e non ad altre. Il negoziato cui Mosca fa riferimento è quello per evitare la militarizzazione dello spazio cosmico e la sua delimitazione, e appunto, la materia dell'attuale contenzioso. La dichiarazione ufficiale — ribadisce nuovamente quali sono i limiti entro i quali l'URSS vuole muoversi: «La liquidazione e il divieto di un'intera classe di armi, dai mezzi di attacco spaziali, ivi inclusi i sistemi antisatellite e antimissile basati nello spazio, fino ai mezzi basati al suolo, o in partenza dall'aria e dall'acqua, la cui finalità sia di distruggere obiettivi collocati nello spazio esterno».

Washington ha finora risposto insistendo sulla necessità di allargare il negoziato ai missili nucleari di teatro e strategici. I sovietici replicano che di fronte

alle loro «chiarie proposte», l'amministrazione USA ha assunto una posizione negativa ponendo sul loro cammino condizioni preliminari e collegando i colloqui sul cosmo con l'esame delle armi nucleari strategiche e di teatro europeo.

Mosca ribadisce comunque la sua proposta iniziale, riduce il tono della polemica e non nasconde che la pretrattativa continua. La dichiarazione ufficiale di ieri è giunta poche ore dopo che l'ambasciatore Dobrynin aveva riferito al Cremlino gli esiti del suo ultimo colloquio con il segretario di Stato Shultz. E, ancora giovedì sera, la TASS informava che l'ambasciatore americano Hartman aveva chiesto e ottenuto di parlare con Gromiko.

Ma non c'è alcun dubbio (la dichiarazione ufficiale della TASS non autorizza ipotesi diverse) che ben difficilmente il negoziato potrà avviarsi sulla base di una estensione tematica rispetto a quello che era ed è contenuto nella proposta sovietica del 30 giugno. «Oggi a Washington — scrive la TASS — cercano di coprire la loro posizione con dichiarazioni sulla disponibilità ad aderire al negoziato di Vienna. Ma sembrerebbe che per loro non sia importante che la cosa vi andranno a

parlare i rappresentanti americani. Invece ciò è importante. E prima che le delegazioni delle due parti si incontrino, dovrà essere raggiunto un accordo sul tema dei negoziati.

In serata un portavoce del ministero degli esteri, Vladimir Lomeiko, conversando con alcuni giornalisti, ha chiarito che fino a questo momento l'URSS ha ricevuto una sola risposta formale da parte americana, quella del 30 giugno. Egli ha detto che essa è stata ritenuta pienamente insoddisfacente in quanto conteneva l'idea di associare temi diversi alla trattativa sulle armi spaziali. Il giudizio su di essa da parte sovietica resta immutato. Per quanto riguarda l'URSS — ha detto ancora Lomeiko — ribadisco la nostra proposta precisando che l'idea della moratoria contestuale all'inizio del negoziato è parte integrante della proposta stessa. E ha concluso augurandosi che una nuova risposta ufficiale americana giunga entro breve tempo, visto che «non ci si può accontentare di dichiarazioni di questo o quell'esperto dell'amministrazione USA che, informalmente, ripetono la disponibilità americana al negoziato senza precondizioni».

Giulietto Chiesa

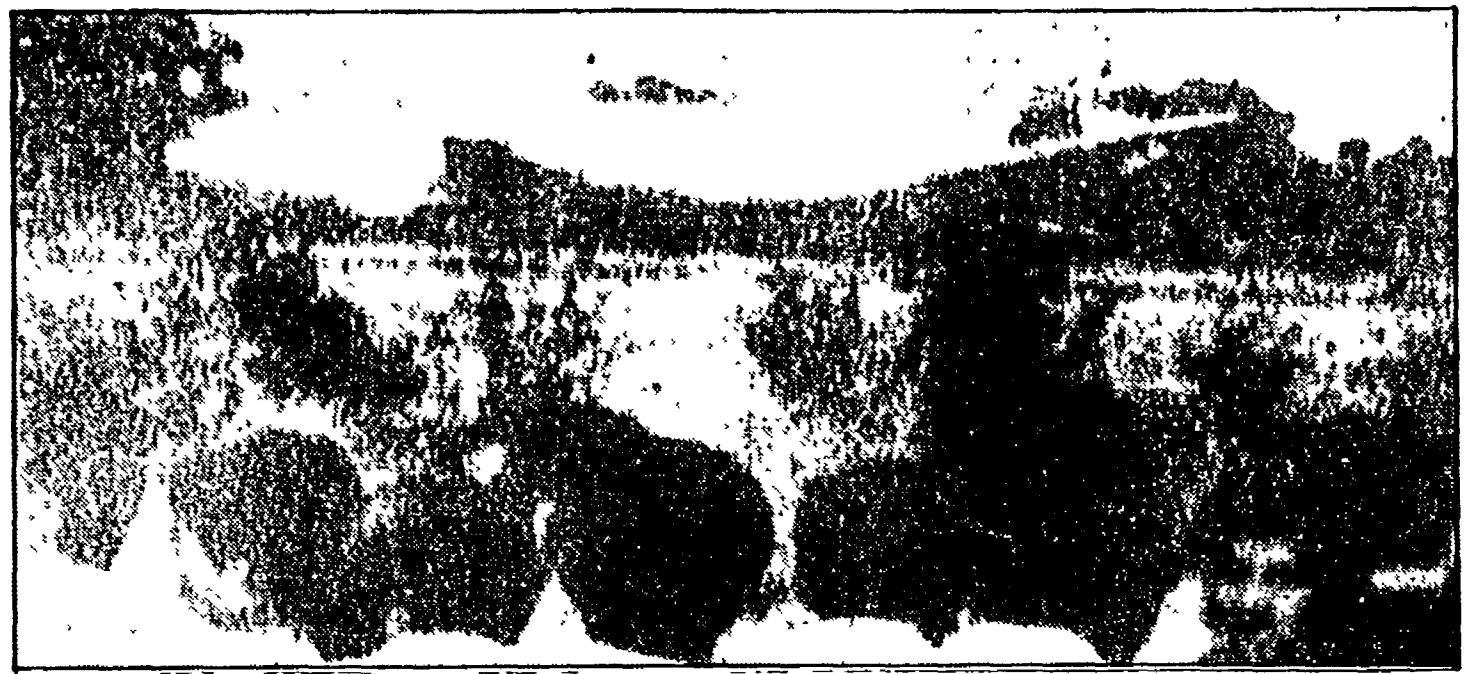
PAKISTAN

Concluso senza colpo ferire il dirottamento aereo su Lahore

Resa dei sikh, ostaggi liberi

Tutto risolto in meno di 24 ore

Minacciavano l'esplosione del velivolo con le 264 persone a bordo - Forse convinti a cedere da un leader correlative detenuto



LAHORE (Pakistan) — Una piccola folla di curiosi si è radunata all'aeroporto per vedere il Jet indiano dirottato che si intravede sullo sfondo

LAHORE — Questa volta per fortuna la montagna ha partorito davvero il topolino. Minacciavano di fare saltare per aria l'aereo sequestrato con 264 persone a bordo se il governo indiano non accoglieva tutte le loro richieste. Hanno finito con il liberare tutti senza che ne fosse esaudita alcuna. Loro, gli autori del dirottamento, sono stati arrestati. Sono otto seguaci della religione Sikh, affiliati a qualche organizzazione estremistica, il cui odio verso il governo di Nuova Delhi è diventato implacabile dopo la strage dei loro correligionari nel Tempio d'Oro di Amritsar, un mese fa, da parte dell'esercito nazionale.

Perché, nel giro di poche ore, i dirottatori si siano arresi così facilmente, quando già si temeva il peggio, non è chiaro. Potrebbe averli convinti un dirigente politico Sikh detenuto, con il quale avevano chiesto di essere messi in contatto via radio. Si tratta di Harminder Singh Shandu, segretario generale della Federazione degli Studenti Sikh dell'India, un'associazione messa fuori legge alcuni mesi fa. Shandu era stato uno dei più stretti collaboratori di Jarnal Singh Bhindranwale, vero idolo della fazione più intransigente, ucciso nel combattimento al Tempio. Mentre l'aereo che gli otto Sikh avevano dirottato verso il Pakistan, era fermo sulla pista di Lahore, con i 255 passeggeri e i nove membri dell'equipaggio in loro balia, le autorità pakistane avevano fatto sapere ai loro colleghi indiani che un intervento di Shandu poteva sbloccare la situazione. Si ritiene che Nuova Delhi abbia autorizzato il contatto telefonico tra il leader Sikh e i dirottatori.

Riassumiamo la drammatica vicenda. Giovedì pomeriggio un Airbus delle linee aeree interne indiane, in volo da

Srinagar a Nuova Delhi, è costretto a cambiare rotta dirigendosi oltre il vicino confine con il Pakistan. Padroni del velivolo sono otto (in un primo tempo si crede quattro) fedeli della oramai famosa religione di Guru Nanak. Hanno pistole, pugnali, esplosivi. L'aeroplano deve atterrare a Lahore. Inizia una convulsa trattativa, resa angosciante dal perentorio ultimatum liberate tutti i nostri correligionari arrestati in India, e pagatele 25 milioni di dollari (valore dei tesori che i militanti avrebbero saccheggiato nel Tempio d'Oro) o faremo saltare per aria l'aereo. Passano le 23 (ora italiana), ora limite per l'aut-aut, e non accade nulla. Ma intanto i dirottatori avanzano nuove richieste, non si capisce se aggiuntive o alternative rispetto alle precedenti. Il governo indiano deve ritirare polizia ed esercito dallo Stato del Punjab (ove c'è Amritsar, la città sacra dei Sikh); tutti i luoghi di culto Sikh in India siano posti sotto il controllo di comitati di religiosi (Gurdawara Parbhank); i Sikh residenti all'estero abbiano facoltà di tornare ad Amritsar per visitare il Tempio d'Oro. Ad un certo punto pare che l'intenzione dei dirottatori sia di lasciare Lahore. Chiedono un rifornimento di carburante,

offrendo per ogni tonnellata di liquido la liberazione di dieci ostaggi, fino a un massimo di trenta. Verso il mattino ne lasciano andare comunque sette che si sono sentiti male.

Siamo ormai alla svolta positiva. Forse è avvenuta la conversazione via radio con il loro capo detenuto, e questi li ha invitati a desistere. Fatto sta che alle 9,15 (ora italiana) di ieri mattina, gli otto si arrendono. A Lahore è mezzogiorno passato. Fa un caldo infernale, ma per i 257 ostaggi ancora prigionieri è come respirare aria fresca. Li accolgono provvisoriamente nei terminali dell'aeroporto, il rifocillano, poche ore dopo li fanno salire su un DC 10 della PIA, la compagnia pakistana, che li porta a Nuova Delhi. Sono 158 uomini, 82 donne, 15 bambini. Ventuno di loro sono stranieri.

E' finita. Il ministro degli Esteri indiano, Narasimha Rao, esprime «profondi ringraziamenti» al Pakistan per la collaborazione. L'ambasciatore indiano in Pakistan, K.D. Sharma, che ha condotto lunga parte delle trattative, può dirsi contento. Questa vicenda, oltre che letale per gli ostaggi, rischiava di diventare rovinosa per i già difficili rapporti tra il suo paese e il Pakistan.

INGHILTERRA

Medici contro le spese per armamenti

LONDRA — I medici britannici hanno approvato ieri a Manchester, durante la loro assemblea annuale, una risoluzione in cui si sollecita una massiccia riduzione nel mondo delle spese per gli armamenti, sia nucleari che convenzionali, a beneficio delle ricerche e dell'assistenza nel settore sanitario.

Per essere approvata, la risoluzione ha avuto il bisogno di una maggioranza di due terzi dei delegati poiché essa modifica nettamente la politica finora seguita dalla «British Medical Association» intesa a non prendere posizioni politiche sulle questioni della guerra atomica. Sino ad ora la BMA si era limitata ad indicare gli orrori di una eventuale guerra nucleare.

URSS

Nuovo missile intercontinentale

BRUXELLES — L'URSS, secondo un'agenzia di stampa che cita fonti dei servizi segreti occidentali, avrebbe iniziato in maggio i test di lancio di un nuovo missile intercontinentale, l'SSX-26, con una carica di 12.500 libbre, è capace di portare ben 14 testate indipendenti, che possono colpire cioè 14 obiettivi distanti anche centinaia di chilometri l'uno dall'altro. Sistemi di lancio del nuovo sistema missilistico sarebbero stati già installati nel centro prove di Pablograd (Ucraina), e sarebbero stati compiuti numerosi esperimenti a terra dei motori a razzo. Le immagini trasmesse dai satelliti spia occidentali rivelano che questo missile è il più grande e micidiale della serie SSX.

DISARMO

Stoccolma: conclusa la seconda sessione

STOCOLMA — Con un intervento del segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez De Cuellar, si è conclusa ieri la seconda sessione della Conferenza di Stoccolma sul disarmo in Europa. La prossima tornata di lavori è prevista a partire dall'11 settembre. All'ultimo momento, prima della chiusura della sessione, i paesi dell'Est hanno fatto fallire un accordo procedurale sul modo come condurre l'assunzione delle 38 proposte finora presentate dai paesi partecipanti.

Tuttavia, la sessione si è chiusa sulla pressione di una ripresa del dialogo tra Est e Ovest; in particolare, è emerso l'interesse comune al tema del non uso o minaccia della forza, come misura per stabilizzare la situazione in Europa.



BEIRUT — Soldati governativi dispongono avvisi che indicano il pericolo di mine ancora presenti nel terreno

LIBANO

Clamorosa protesta a Beirut dei parenti degli «scomparsi»

BEIRUT — Tarda ancora la riapertura al traffico dell'aeroporto di Beirut. I voli avrebbero dovuto riprendere ieri ma «per ragioni tecniche» è stato annunciato lo scalo di Beirut continua a rimanere chiuso. Oltre alle ragioni tecniche, che non sarebbero certo insormontabili, vi sono evidenti ragioni politiche, a quanto ritengono gli abitanti della città. Tre vari fatti l'opposizione dei falangisti cristiani a una riapertura dell'aeroporto fino a quando nel vicino quartiere di Borj El Barajneh rimarranno elementi armati delle organizzazioni scritte. Inoltre, per chi abita nel quartiere cristiano di Beirut Est è ancora difficile attraversare Beirut Ovest per raggiungere l'aeroporto. I lavori per riaprire i passaggi attraverso la «linea verde» proseguono infatti a rilento.

Il primo ministro Rashid Karameh ha dichiarato ieri in proposito che l'apertura dell'aeroporto sarà possibile solo quando saranno transitate tutte le vie che da Beirut Est portano all'Ovest. Quando questo potrà avvenire rimane comunque ancora del tutto incerto.

Gli abitanti di Beirut speravano ieri di festeggiare l'avvenuta riunificazione della loro città. Tre vari fatti l'opposizione dei falangisti cristiani a una riapertura dell'aeroporto fino a quando nel vicino quartiere di Borj El Barajneh rimarranno elementi armati delle organizzazioni scritte. Inoltre, per chi abita nel quartiere cristiano di Beirut Est è ancora difficile attraversare Beirut Ovest per raggiungere l'aeroporto. I lavori per riaprire i passaggi attraverso la «linea verde» proseguono infatti a rilento.

Il primo ministro Rashid Karameh ha dichiarato ieri in proposito che l'apertura dell'aeroporto sarà possibile solo quando saranno transitate tutte le vie che da Beirut Est portano all'Ovest. Quando questo potrà avvenire rimane comunque ancora del tutto incerto.

gioco per rappresaglia dalle fazioni rivali. Uno dei capi delle «forze libanesi» (falangisti), John Ghannem, aveva dichiarato la settimana scorsa che «la sorte di queste persone non ci possono fare illusioni». La polizia non è intervenuta contro i manifestanti che bloccavano la strada. «Comprendiamo le ragioni di questa gente», ha detto un ufficiale. Dopo la dimostrazione dei parenti degli scomparsi, che si sono costituiti in comitato, qualcosa sarebbe stato ottenuto. A quanto afferma la radio nazionale, un accordo è stato raggiunto per la liberazione delle persone rapite dalle varie organizzazioni libanesi. Sarebbe stato concordato uno «scambio» di prigionieri, ma la data e l'ora dell'operazione non sono state fissate. Una commissione di inchiesta sul dispersi è stata creata da un apposito comitato ministeriale.

In serata vi è stato qualche sviluppo positivo nella realizzazione del «piano di sicurezza» concordato a Beirut. L'esercito nazionale, posto sotto il controllo di una commissione di ufficiali di tutte le fazioni, ha esteso ieri il suo controllo su altre zone dei quartieri musulmani e in particolare intorno ai campi dei rifugiati palestinesi. I guerriglieri sciti avrebbero d'altra parte deciso di ritirarsi da queste zone «per non essere di ostacolo al piano di sicurezza», ha detto un loro portavoce.

Proseguono invece, anche se solo in modo sporadico, i combattimenti a Tripoli, nel nord del Libano, tra milizie filostiriane e del movimento islamico sunnita. La battaglia per le opposte milizie aveva provocato negli ultimi giorni una quarantina di morti e qualche centinaio di feriti.

ARGENTINA

Attentati della destra mentre Kohl è in visita



BUENOS AIRES — C'è aria di crisi nei rapporti tra il governo argentino e alcuni settori delle forze armate. L'altro giorno il primo ministro Raul Alfonsín ha rimosso il capo di stato maggiore dell'esercito e un generale al comando di una potente unità militare. Subito dopo ci sono stati alcuni attentati che qualcuno interpreta come una reazione di ambienti di estrema destra verso quei provvedimenti. Una bomba è stata scagliata contro gli studi del Canale 13 della televisione, proprio mentre era in onda un programma sul «desaparécidos». Ci sono stati anche alle cose, fortunatamente. Si segnala anche una confusa sparatoria presso la Scuola Meccanica della Marina (ESMA), dove funzionava un centro clandestino di prigionia e

Brevi

Tremila espulsi dal PC cinese
PECHINO — È avvenuto durante i primi otto mesi della campagna di rettifica lanciata nell'autunno scorso. Lo avrebbe detto Hu Yao Bang, segretario generale del Partito Comunista Cinese durante una sua recente visita in Giappone.

Strana vicenda di scienziato USA in URSS
NEW YORK — Carleton Phillips, professore di biologia, dichiara di essere stato interrogato da persona non qualificata, circa l'uso del suo tempo durante un recente viaggio in Unione Sovietica. Il suo materiale in albergo sarebbe stato derubato e poi restituito, dopo che evidentemente gli autori del furto avevano controllato di che si trattava. Ufficialmente il materiale è stato ritrovato in strada dalla polizia a Leningrado.

Bomba contro targa in memoria di Tito
BELGRADO — Un'esplosione ha danneggiato una targa che ricorda la figura del maresciallo Tito, in un parco presso Spalato. Il fatto risulterebbe alla notte dello scorso 26 luglio.

Le forze progressiste del Mediterraneo
BELGRADO — Si apre oggi a Belgrado la Conferenza delle forze socialiste e progressiste del Mediterraneo, che riunisce partiti socialisti, comunisti e movimenti progressisti di quasi tutti gli Stati mediterranei. Partecipano anche il PCI, rappresentato da Tullio Vercellotti (delegazione) e Massimo Mucchetti (sezione esteri).

IRAN

«Colpiremo l'Arabia Saudita»

TEHERAN — «Se l'Iran non dovesse più riuscire ad esportare petrolio anche l'Arabia Saudita verrà messa nelle stesse condizioni», ha detto ieri a Teheran il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani dopo che il giorno precedente caccia iraniana avevano colpito con due missili la petroliera liberiana «Primrose» che trasportava un carico di greggio proveniente dal terminale di Ras Tanura, in Arabia Saudita. Rafsanjani ha detto che l'Iran è in grado di «restituire colpo su colpo» agli aerei irakeni continueranno ad attaccare le petroliere dirette al terminale petrolifero iraniano di Kharg.

In un discorso pronunciato durante la preghiera di massa del venerdì il presidente del Parlamento iraniano ha detto: «Le nostre posizioni sono più forti che mai. Esportiamo più petrolio di prima. Abbiamo riserve di

armi che ancora non sono toccate. Le nostre forze sono pronte a intervenire in qualsiasi momento». Rafsanjani ha indicato che l'Iran non desidera un allargamento del conflitto ed è a favore della sicurezza di navigazione nel Golfo: «Non spareremo più nemmeno una pallottola nel Golfo — ha detto — se esseranno gli attacchi irakeni contro le nostre petroliere».

Il leader scita ha poi confermato che l'Iran continuerà a combattere fino alla caduta del regime del presidente irakeno Saddam Hussein ed ha accusato USA, Francia, URSS, Arabia Saudita e «altri paesi» di sostenere l'Irak contro l'Iran.

Da Bonn si è intanto appreso che un consorzio Italo-tedesco-britannico fornirà 40 aerei da caccia «Tornado» all'Arabia Saudita. Ad esportarli al governo di Riyadh sarà la società britannica Aerospace.

URUGUAY

Da oggi i colloqui tra militari e partiti

MONTEVIDEO — Il governo uruguayano ha reintrodotto nei loro diritti politici due dirigenti della coalizione di sinistra «Fronte ampio»: è il preludio all'inizio — previsto per oggi — dei negoziati tra forze armate e partiti politici. I dirigenti in questione sono José Pedro Cardoso, presidente del prosocritto partito socialista, e Juan Young, presidente del non riconosciuto partito democratico cristiano. I due sono stati designati dai rispettivi partiti per assistere, in rappresentanza del «Fronte ampio», ai colloqui che cominceranno oggi.

ROMA — Un inviato del «Fronte ampio» dell'Uruguay si è incontrato nei giorni scorsi con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI, e Renato Sandri, vicepresidente della CCE. Sono stati esaminati i vari aspetti del processo per la riconquista della democrazia in Uruguay, con riferimento alle iniziative che possono essere assunte dalle forze democratiche italiane.

BRASILE

Linciati 3 assassini di un leader sindacale

BELEM (Brasile) — Drammatico epilogo di un episodio di violenza politica in Brasile. Nei giorni scorsi, un dirigente sindacale della cittadina di Tome Açu, nel Brasile del Nord-Ovest, il presidente del sindacato braccianti Benedito Bandeira, veniva ucciso mentre rincasava. Ieri, la rabbia popolare è esplosa contro gli assassini. Circa duemila persone hanno preso d'assalto il commissariato di polizia di Tome Açu, dove erano rinchiusi i due responsabili dell'omicidio. Sfondate le porte, incendiato il commissariato, la folla si è impadronita dei due e li ha linciati. Uno dei tre assalitori e uccisori di Benedito Bandeira, tutti e tre prezzolati da un grande proprietario terriero che voleva sbarazzarsi del leader sindacale, era stato linciato il giorno stesso dell'uccisione del sindacalista dalla folla incollerita mentre i poliziotti lo portavano insieme agli altri due nel commissariato. I due complici ieri sono stati sottratti alla sorveglianza di sette custodi e linciati dalla folla che ne ha abbandonato i cadaveri su un cumulo di spazzatura.

AMERICA LATINA

Nasce il primo partito basato sull'ecologia

SAN JOSÉ DEL COSTA RICA — È nato il primo partito ecologista latinoamericano: ne ha dato la notizia nella capitale del Costa Rica il geologo Alexander Bonilla, presidente del comitato esecutivo della nuova formazione politica. Il partito ecologico del Costa Rica (PEC) nasce sulla base di una precisa denuncia, secondo quanto ha dichiarato Alexander Bonilla alla stampa, nei confronti delle forze politiche che agiscono tradizionalmente nel paese e che vengono accusate di scarsa sensibilità per le «ematie ecologiche». Che queste siano particolarmente importanti nel paese centroamericano — è dimostrato da alcune cifre fornite dallo stesso Bonilla: mentre nel 1950 il 72% del Costa Rica era coperto da foreste, oggi solo il 30% della superficie nazionale si trova in questa situazione; alla fine del secolo i boschi tropicali saranno stati — di questo passo — completamente distrutti.